

La Repubblica 4 Giugno 2020

Catania, il boss ergastolano comandava dal carcere: blitz con venti arresti

Dal carcere l'ergastolano boss Pietro Puglisi, genero dello storico capomafia deceduto Giuseppe Pulvirenti, detto 'U Mappassotu', prima di essere posto al 41 bis, dava ordini sulla gestione del clan che aveva la sua base a Belpasso, una volta Malupasso, come è stata denominata l'operazione, ma che si estendeva a diversi vicini paesi etnei. E' quanto emerge dall'operazione in corso dei carabinieri del comando provinciale di Catania che, su delega della Procura distrettuale etnea, stanno eseguendo su tutto il territorio nazionale un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip nei confronti di 20 persone.

I reati ipotizzati, a vario titolo, sono associazione mafiosa, estorsione, ricettazione, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti. L'organizzazione colpita dall'operazione è legata a Cosa nostra catanese rappresentata dalla cosca Santapaola-Ercolano ed era guidata dalla famiglia di Pietro Puglisi. Ci sono i vertici mafiosi, e la truppa criminale dell'ex clan di Giuseppe Pulvirenti 'u malpassotu, braccio armato del clan Santapaola negli anni Ottanta, morto nel 2009 in un incidente stradale nel basso Lazio dove si nascondeva da pentito, nell'operazione dei carabinieri. In tutto sono venti le persone arrestate dai carabinieri del comando provinciale: diciotto in carcere, due sono finiti ai domiciliari. Ordinanza di custodia cautelare pure per Piero Puglisi di 63 anni, genero di Pulvirenti 'u malpassotu: sarebbe stato lui a gestire dal carcere quando non era ancora al 41 bis il gruppo mafioso di Mascalucia. Scoperto l'organigramma del gruppo criminale e una quindicina di estorsioni. Da una di queste è stata avviata nel 2017 l'inchiesta in cui si ipotizzano a vario titolo i reati di di associazione di tipo mafioso, estorsione, ricettazione, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti. L'inchiesta 'Malupasso' viene avviata nel 2017 quando i fratelli Giovanni e Salvatore Carmeli titolari della ditta di costruzioni "Carmedil s.r.l.", denunciavano di avere rinvenuto in un loro cantiere edile un biglietto manoscritto a carattere intimidatorio, riportante l'inequivocabile richiesta del pagamento di una somma di denaro, pena la distruzione dello stesso cantiere. A seguito di ciò venivano iniziate accurate indagini, tradizionali e tecniche, le quali permettevano di individuare tutta la linea gerarchica del gruppo guidata dall'ergastolano Pietro Puglisi che comandava dal carcere tramite i figli Salvatore e Giuseppe. Negli anni precedenti alla loro scarcerazione il gruppo di Mascalucia era stato affidato a Salvatore Mazzaglia, Mirko Pompeo Casesa e a Alfio Carciotto, quest'ultimo coadiuvato dal figlio Antonio. Questi si erano inoltre avvalsi tra gli altri della fattiva collaborazione dei fratelli Bonanno. In particolare Salvatore Bonanno, poi divenuto collaboratore di giustizia, negli anni precedenti approfittando dell'assenza degli esponenti apicali del gruppo in quanto detenuti, aveva assunto un ruolo importante, tanto da avviare e gestire personalmente alcune estorsioni estorsive con la collaborazione dei suoi fratelli, andando ben oltre i compiti assegnatigli. Dopo la sua scarcerazione, Salvatore Puglisi - era l'anno 2017 -

diventava il responsabile del gruppo di “Mascalucia” riaffermando il controllo del territorio e la posizione di vertice che aveva prima dell’arresto.

Ricostruita la composizione del gruppo malavitoso e i ruoli degli affiliati, ma soprattutto permetteva di fotografare la mappa delle attività delittuose, con riferimento particolare a quelle estorsive poste in essere nei confronti di esercenti e imprenditori. Le somme ricavate dalle estorsioni venivano destinate al mantenimento degli affiliati detenuti. Il 14 marzo 2018, sette elementi di vertice del gruppo venivano sottoposti a fermo di indiziato di delitto: si apprestavano a realizzare omicidi nei confronti di un esponente della “famiglia” per un contrasto a seguito di una attività estorsiva. Il clan imponeva la sua forza e dominio del territorio anche con il traffico di marijuana e hashish, dimostrando capacità organizzativa nel perpetrare le attività illecite e con l’intento di acquisire, in modo diretto o indiretto, la gestione o comunque l’assoggettamento di attività economiche e altro per realizzare profitti o vantaggi ingiusti. Col passare del tempo è anche arrivata la collaborazione di molti imprenditori e commercianti rassicurati dai carabinieri.

In carcere sono finiti: Alessandro Bonanno di 30 anni, Rosario e Fabio Cantone di 64 e 33, Alfio e Antonio Carciotto di 59 e 29, Mirko Pompeo Casesa di 37, Alfio Currao di 53, Agatino Fabio Frisinna di 41, David Giarrusso di 43, Rosario Emanuele Leone di 41, Giuseppe Iudica di 47, Giovanni e Salvatore Mazzaglia di 30 e 63, Pietro, Giuseppe e Salvatore Puglisi di 62, 34 e 41, Salvatore Rannesi di 53, Salvatore Tiralongo di 45. Ai domiciliari sono stati assegnati: Michele Abate di 45 e Andrea Gulisano di 47.

Natale Bruno